

I complimenti per come parlo l'italiano

Giovane donna moldava molto intraprendente e autonoma, cambia molti lavori e finisce a Trieste come colf. La sua onestà e la sua capacità di lavoro la rendono simpatica a tutti e riesce perfino a farsi adottare dalla signora dove presta servizio.

Sono nata in Moldavia, uno Stato piccolissimo che una volta faceva parte dell'Urss, ma che dal 1991 è una Repubblica indipendente. Nessuno sa però dove si trovi precisamente. Nel 1990 Gorbaciov ha aperto i confini dell'Unione Sovietica e io, come la maggior parte della gente della Moldavia, volevamo uscire dal Paese per commerciare. Volevamo guadagnare, perché in Russia tutto costava tre o quattro volte di più rispetto agli altri paesi. Andavo in macchina per tre giorni consecutivi fino al confine con la Romania. Una volta arrivata là, compravo delle cose per poi rivenderle in Moldavia. Sono stata di passaggio anche in Bulgaria e in Turchia. Poi mi sono spostata verso Belgrado e là trattavo abbigliamento e dormivo sempre in macchina. A un certo punto mi sono stancata di questa vita e mi sono spostata verso la Croazia. Nell'estate del 1991 lavoravo a Fiume in un baracchino di proprietà di una signora che vendeva capi di abbigliamento acquistati a Trieste. Lei mi ha spiegato che in Italia si poteva comprare di tutto, se si avevano i soldi. Da piccola vedevo alla televisione i film italiani, mi piaceva la musica melodica italiana. Non è facile per chi viene dalla Russia, dalla Moldavia, o da qualsiasi Paese socialista, arrivare in uno Stato capitalista. Ho fatto amicizia con un'amica triestina di questa signora, che trascorreva il sabato e la domenica al mare ad Abbazia, vicino a Fiume, perché costava meno che in Italia. Abitavo nella casa della signora presso cui lavoravo. Il fine settimana andavamo anche noi in spiaggia con questa sua amica, mangiavamo insieme, chiacchieravamo, giocavamo a carte, ecc., parlavamo di mille cose, mi raccontava la storia di Trieste, di Fiume: in pratica, facevamo degli scambi culturali. Quando ero in Moldavia studiavamo la storia russa e i professori dicevano che in tutti gli altri Stati si viveva peggio che in Unione Sovietica. Poi, quando sono arrivata a Trieste, ho scoperto che era il contrario e, quando sono ritornata a casa, sono andata da un professore e gli ho detto che ora sapevo la verità e che ero stata imbrogliata. Lui mi ha dato ragione e si è scusato dicendomi che erano obbligati a dire quelle cose. Da noi non c'erano le vetrine; ci sono solo adesso. Trieste non l'avevo mai sentita nominare. Quando è scoppiata la guerra ho detto alla mia amica italiana che tornavo a casa perché la situazione era pericolosa; lei allora mi ospitò a Trieste per quindici giorni, che poi si trasformarono in sei mesi. La madre di questa mia amica faceva le pulizie "in nero" presso alcuni locali del porto, ma in un incidente si è rotta una gamba e un braccio. Io

e la mia amica, all'inizio, facevamo dei turni per non perdere il posto di lavoro di sua madre, ma poi a lei è venuta l'idea che io potessi sostituire sua madre fino alla guarigione. E così è stato. Abitavamo nel rione di San Giacomo e mi ricordo che, quando andavo nei negozi, avevo dei bigliettini su cui c'era scritto quello che dovevo comprare, oppure indicavo con il dito quello che volevo. Non conoscevo l'italiano e con la mia amica parlavo in serbo-croato. Quando vado a trovare la mia amica ogni tanto ritorno in quei negozi e la gente si ricorda di me e mi prende in giro per il modo in cui una volta facevo gli acquisti e mi fanno i complimenti per come parlo bene l'italiano. In effetti, sono andata anche a Urbino a frequentare un corso avanzato d'italiano. È una bella città e là mi sono divertita. In questo primo periodo mi sono affezionata alla cultura, ai luoghi, alla mentalità alle persone triestine e ho accettato questa nuova vita. Sono ritornata in Moldavia, nel mio piccolo paese di contadini, per un anno e sette mesi. Ho fatto diversi lavori come banconiera, cameriera e commessa, ma niente mi soddisfaceva; volevo ritornare in Italia dove pensavo di avere più possibilità e pensavo solo a studiare l'italiano. Non mi importava che in Moldavia fosse stato reintrodotta l'alfabeto latino; mentre io avevo studiato a scuola l'alfabeto cirillico, me ne sono infischiate perché credevo che il mio posto fosse a Trieste, città per me bellissima. In Italia non ho mai avuto la sensazione di essere una straniera perché ho avuto sempre delle amicizie. Mi ricordo che, due anni e mezzo fa, non avevo ancora il codice fiscale e volevo comprarmi il cellulare. Un mio amico mi ha proposto di intestare il pagamento delle rate a nome suo, così l'ho potuto comprare. Facevo le pulizie di giorno a casa di qualche signora e la baby-sitter di sera. Poi, c'erano dei periodi in cui ero più stanca e lavoravo di meno e quindi guadagnavo anche meno. Se non mi trovavo bene in certe case, sia come domestica, sia come baby-sitter, mi davano da fare per cercarne altre. Quando mi trovavo bene da una signora, lei a volte mi proponeva alle sue amiche. In questo modo sono finita a lavorare per tre anni nell'appartamento di una signora che viveva con sua figlia e poi anche in quello della mamma della signora che viveva nello stesso condominio. Con il passare del tempo, mi sono affezionata a queste persone e sono anche diventata amica della figlia che era più giovane di me di un anno e un mese. Così, le ho raccontato della mia vita in Moldavia e le ho fatto anche delle confidenze, tra le quali il fatto di non aver mai conosciuto mia madre. Due anni fa la signora, d'accordo con sua figlia, ha proposto di adottarmi, e io sono stata felice. L'adozione è stata ufficializzata alla fine dello scorso anno, ma devo aspettare ancora un po' per avere la cittadinanza italiana; i tempi sono più lunghi perché certi documenti devono essere tradotti in italiano. Per tutte le

pratiche si è occupato l'avvocato di mia madre. So che ha richiesto molti documenti in Moldavia, tra cui il mio certificato di nascita, quello di stato civile e quello penale. A volte certi documenti, che dovevano arrivare entro una certa data, impiegavano anche qualche mese in più. Per motivi professionali ho anche richiesto il mio diploma e mi sono rivolta a una conoscente che lavora nella scuola che ho frequentato; mi ha detto di averlo spedito, ma dopo un anno non è ancora arrivato. Sono felice di essere stata adottata, perché adesso finalmente potrò cercare un lavoro che mi soddisfi e non più solo per ottenere il permesso di soggiorno. Vorrei lavorare nel campo dell'informatica. Mi piace navigare su internet, ma non lo uso mai per sapere qualcosa sul mio Paese. L'ultima volta che sono andata nel mio paesino di contadini in Moldavia era nel 1998 e ho rivisto mio fratello che lavora in una miniera in Siberia. Ho abbracciato le mie nipotine e i vecchi amici, ma non ho voluto sapere niente di particolare sulla Moldavia, perché non mi interessa, sono certa che essere arrivata in Italia sia stato un salto di qualità. Adesso sto cercando di farmi raggiungere da mio fratello e dalla sua famiglia. Vorrei offrire loro una vita migliore, così come è stata offerta a me.